

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1,15)

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

IV
LA FORMAZIONE DEI VANGELI

IV LA FORMAZIONE DEI VANGELI

La sorgente, il fiume e il delta

L'immagine che nasce spontanea dallo studio della storia del vangelo, che nell'ultimo secolo ha visto una fioritura straordinaria di ricerche di critica storica e letteraria, è quella tracciata da G. Ravasi: un fiume che nasce dalla vita e dalla predicazione di Gesù, dopo la sua risurrezione scorre limpido e placido nell'alveo della tradizione apostolica con l'apporto di affluenti e sfocia in un delta finale con quattro bracci, i nostri quattro vangeli.

All'inizio c'è la figura e la storia di Gesù di Nazarethh (Lc 1,26-38), figlio di Dio fatto uomo (Gv 1,1-18) nella famiglia di Giuseppe e di Maria (Mt 1,18-25), nato a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode durante il censimento di Quirino governatore della Siria (Lc 2,1-2) intorno all'anno 7-6 prima della nostra era, vissuto a Nazareth di Galilea per circa trent'anni di vita nascosta, celibe, predicatore ambulante senza fissa dimora, arrestato, processato dal Sinedrio giudaico, condannato a morte per crocifissione da Ponzio Pilato procuratore della Giudea, risorto il terzo giorno dai morti, apparso vivo per 40 giorni agli apostoli e ai discepoli, salito al cielo.



Con la venuta dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste dell'anno 30 prende l'avvio il fiume della predicazione apostolica (At 2,1-12) che impedisce alle acque del Vangelo di ristagnare come in una palude. La predicazione apostolica si presenta in due forme: il **kerigma** cioè il primo annuncio sintetico della vita di Gesù per invitare a conversione; e la **catechesi**, un'istruzione sistematica dei neo-credenti per rafforzare e nutrire la loro fede. Non si tratta di semplici cronache distaccate degli avvenimenti riguardanti Gesù Cristo, ma di **istruzioni** che ne spiegano il significato profondo alla luce della sua risurrezione e sotto l'azione dello Spirito Santo da lui inviato.



Il fiume si va via via ingrossando con i **racconti della passione-risurrezione** ricordati e celebrati nella liturgia eucaristica dello «spezzare il pane», con le prime **raccolte scritte di detti (lòghia)** e di **miracoli** di Gesù ad uso dei catechisti, con la prima stesura del **Vangelo di Matteo in aramaico**. Ormai questo annuncio variegato del Vangelo risuona nelle città che si affacciano sul Mediterraneo orientale per opera di Paolo e degli altri apostoli, tutti impegnati in viaggi missionari per la fondazione delle prime chiese cristiane.

Giungiamo così al **delta del fiume** del Vangelo che si convoglia su **percorsi differenti dividendosi in 4 bracci** ben caratterizzati: sono i nostri **quattro vangeli**, scritti tra il 50 e il

90 dell'era cristiana. Qui confluiscono le memorie storiche di Gesù e su Gesù, testimoniate dai primi discepoli, le catechesi apostoliche che le hanno approfondite, interpretate, arricchite di applicazioni pratiche alla luce della pasqua. **Tre di essi organizzano il loro materiale secondo uno schema storico e catechetico comune:** Marco, Matteo e Luca, chiamati «**sinottici**», dalla parola greca «*Synopsis*» che significa «*sguardo d'insieme*», perché si possono leggere in parallelo su tre colonne affiancate. Essi rivelano coincidenze e divergenze significative che danno origine alla «**questione sinottica**», che esamineremo più avanti. Oggi è accertato che **il primo vangelo scritto fu quello di Marco**, il più breve dei tre, che raccolse in prevalenza la predicazione autorevole di Pietro. Fu tenuto presente come **fonte primaria dagli altri due**, Matteo e Luca, che lo ampliarono con altre fonti orali e scritte. Non è giusta quindi la definizione che S. Agostino dà del Vangelo di Marco, quando lo chiama «*breviator Mattei*» (sunteggiatore di Matteo). Il **quarto braccio del delta**, secondo la tradizione apostolica, è il Vangelo di Giovanni che ha una sua originalità, perché riporta ricordi, riflessioni e esperienze di fede personali dopo anni di meditazione e di predicazione.

Dal Vangelo ai Vangeli

Cerchiamo di approfondire questo cammino che abbiamo semplificato e schematizzato con l'immagine del fiume e del delta. Iniziamo da una dichiarazione solenne del Concilio Vaticano II: «*La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni. La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro suindicati vangeli (dei quali afferma senza alcuna esitazione la storicità) trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo. Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano*» (DV 18. 19).



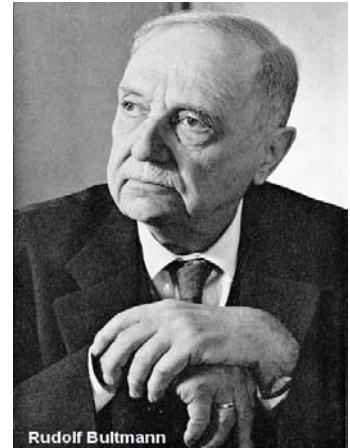
È detto chiaramente che i vangeli **provengono dagli apostoli o da loro discepoli**. Sono stati scritti dunque nel **I secolo della nostra era**, quando almeno alcuni apostoli erano ancora in vita. La prima forma di trasmissione del Vangelo fu quella orale. Cioè **prima di essere scritti furono predicati**. Questo era stato il **comando** di Gesù, che aveva detto: "*Andate in tutto il mondo, predicate* (kerýcsate) *il Vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15). E questo fu anche il primo **dovere** che gli apostoli cercarono di adempiere perché "*essi partirono e predicarono*(ekèrycsan) *dovunque con l'aiuto del Signore che confermava la loro predicazione con i miracoli che l'accompagnavano*" (Mc 16,20). Gli Atti degli Apostoli e le Lettere apostoliche sono piene di ricordi e di riferimenti a tale predicazione che fece crescere il numero dei credenti e portò il nome di Gesù in ogni angolo della terra allora conosciuta.

Il kerigma apostolico

La ricerca storica e letteraria si è concentrata, da un secolo a questa parte, sulle forme e sul metodo della predicazione apostolica. Sono stati pubblicati una selva di libri che hanno messo i

quattro vangeli canonici come su un tavolo anatomico per esaminarli accuratamente pezzo per pezzo, frase per frase, episodio per episodio. Fu il trionfo della «**Scuola della storia delle forme**» (in tedesco: *Formgeschichte Methode*), che pretendeva di scoprire le varie stratificazioni letterarie presenti nei vangeli, come su un terreno archeologico, per tracciarne i vari passaggi e risalire, se possibile, fino al Gesù storico. Si cercò di **delineare le varie forme letterarie** nelle quali si erano calati i fatti e le parole di Gesù: sentenze profetiche (Lc 12,32); sentenze sapienziali (Mt 6,34); detti sulla sequela (Mt 8,18-22); detti sulla venuta (Mt 10,35); norme per la comunità (Mt 9,12-17); alcune parabole (Mt 13,3-52); paradigmi ed esempi (Mc 1,16-20); discussioni (Mc 12,28-34); racconti di miracoli (Mc 5,25-34); storia della passione (Mc 14,1-15,47). Un vero **spezzatino** senza ordine né metodo, perché si supposeva creato e arricchito da **leggende popolari** anarchiche.

La conclusione fu sconcertante: spariva il coordinamento dell'autorità apostolica, il suo valore di testimonianza autentica, il lavoro unitario degli evangelisti. **Le varie unità letterarie erano considerate mitiche** perché nate in ambienti (*Sitz im Leben = situazioni di vita*) popolari spontanei inclini a creare miti e leggende. **Gli evangelisti raccolsero tutto questo materiale senza alcun senso critico** e ci fornirono i loro scritti leggendari privi di ogni contenuto storico. R. Bultmann (1895-1976), uno dei maggiori rappresentanti di questa scuola tedesca, poté affermare che «**del Gesù storico noi non sappiamo nulla**», abbiamo **solo il Cristo della fede** modellato da miti e leggende popolari.



L'esistenza di quattro **vangeli simili e diversi nello stesso tempo** ci dice invece che alla base degli scritti attuali c'è la **predicazione degli apostoli**, da loro gestita e organizzata, come appare negli Atti degli Apostoli. Essa non fu una cosa spontanea affidata alla libera creazione popolare, ma gerarchicamente guidata e controllata dai testimoni oculari dei fatti e da loro certificata. Certo, i testimoni non avevano registrato meccanicamente le parole di Gesù, né avevano filmato gli avvenimenti in modo da riferirli alla maniera dei nostri cronisti. Del resto non si proposero di

raccontare ciò che avevano visto e sentito per soddisfare la curiosità degli ascoltatori o per stilare freddi resoconti giornalistici di cronaca o di storia. **Raccontarono la loro esperienza viva per suscitare e nutrire la fede dei cristiani;** non per informare, ma per formare le coscienze. Lo dice chiaramente Giovanni: «*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,30-31).



La predicazione di Pietro (Angelico)

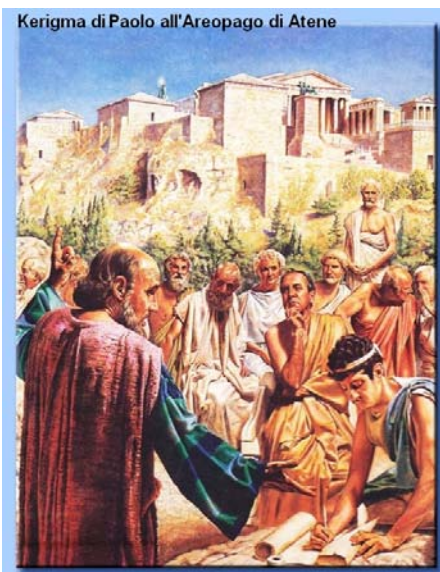
La diversità dei racconti sinottici è dovuta anzitutto alla **diversità delle esperienze assimilate:** ogni persona vive un avvenimento con sensibilità, interessi, modalità diversi, dati dal carattere, dalla cultura, dall'educazione che ha. Lo stesso fatto raccontato da più persone è più ricco, anche se leggermente diverso, perché è

presentato con angolature differenti e complementari. Così dovette essere la predicazione degli apostoli a giudicare dai quattro vangeli che ci presentano spesso gli stessi fatti con particolari diversi e diversificati.

Ma la diversità e insieme la somiglianza dei racconti evangelici è dovuta anche alla necessità di predicare lo stesso vangelo a persone e ambienti diversi per sensibilità, cultura e problemi. Non si poteva predicare Gesù allo stesso modo a Gerusalemme, a Roma, a Corinto, ad Efeso, ad Atene. Nell'annuncio del vangelo bisognava tener conto degli ascoltatori, se si voleva essere concreti ed efficaci. I vangeli, prima di essere scritti, furono predicati nelle diverse città e paesi a gente di cultura e lingua diverse.

Uno studio critico più pacato ed equilibrato, iniziato a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, ha messo in evidenza un annuncio apostolico più unitario. Le forme che assunse la predicazione delle origini furono principalmente due: il *Kerigma* e la *Catechesi*. **Il Kerigma era il primo annuncio** fatto a chi ancora non aveva mai sentito parlare di Gesù e quindi non credeva in lui. Era una **presentazione sommaria e schematica** dei principali avvenimenti della vita di Gesù. Questa prima forma di predicazione **si trova allo stato puro nel libro degli Atti degli Apostoli** (At 2,22-36; 3,16-26; 4,8-12; 10,36-43; 13,16-41). Lo stesso schema lo ritroviamo **alla base dei vangeli sinottici**, che sono i primi tre vangeli: cioè il vangelo di Matteo, il vangelo di Marco, il vangelo di Luca. Lo schema kerigmatico è facilmente **identificabile nel Vangelo di Marco e nel discorso di Pietro a Cornelio** (At 10,34-43). Si compone di questi **quattro eventi storici successivi**:

1. la rivelazione messianica sulle rive del Giordano, legata al battesimo di Giovanni;
2. l'attività di Gesù in Galilea, fatta di discorsi e miracoli;
3. il viaggio a Gerusalemme con lunghe tappe nel suo itinerario;
4. i Racconti della passione, morte e resurrezione e apparizioni di Gesù.



La santa cena era luogo di catechesi

gli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). Aveva lo scopo di

Questo è il vero e proprio contenuto del vangelo orale prima, e di quello scritto poi. Per garantire una maggiore fedeltà nella trasmissione, alcune comunità misero per iscritto questi **abbozzi di Vangelo, sia in aramaico che in greco**; ma siamo ancora lontani dai Vangeli che possediamo.

La catechesi

La *Catechesi* seguì e completò quel primo abbozzo di vangelo orale e scritto. La catechesi era l'**istruzione** metodica impartita a coloro che avevano accettato di credere in Gesù e desideravano maggiori e più dettagliate informazioni per nutrire la loro fede. In greco era chiamata "**Didachè**", come rivela questo passo del Libro degli Atti degli Apostoli: «*I primi credenti erano perseveranti nell'insegnamento (didachè) degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (At 2,42). Aveva lo scopo di



istruire e formare i credenti con una scuola della Parola in forma sistematica. Perciò raccontava e spiegava i singoli fatti e gli insegnamenti di Gesù in maniera dettagliata e precisa arricchendo i quattro punti dello schema kerigmatico. La catechesi assumeva la forma di **scuola di catecumenato** in preparazione al Battesimo o di **celebrazione della Parola nelle riunioni liturgiche**. Da queste catechesi diversificate proviene gran parte del materiale contenuto nei vangeli.

Si cominciava con le tradizioni riguardanti **l'attività del Battista e i suoi rapporti con Gesù al Giordano** (Mc 1,2-11; Mt 3,1-17; Lc 3,1-38), **l'opera missionaria di Gesù in Galilea** con centro a Cafarnao (Mc 1,21-38): **l'annuncio del regno di Dio** nelle sinagoghe della sua terra d'origine accompagnato dai miracoli (Lc 4,14-44); **la chiamata dei primi discepoli** (Mc 1,16-20); i suoi insegnamenti sotto forma di **detti raccolti per argomento** (Mt 5-7; 10); la sequenza delle sue **parabole** (Mt 13; Lc 15)); i racconti dei suoi **miracoli**

più conosciuti (Mt 8-9). Dal punto di vista dottrinale venivano raccolte **le norme di vita** per la comunità dei discepoli dettate in varie circostanze (Mt 18); le sue **discussioni** con le autorità giudaiche che lo contestavano (Mt 12); **le citazioni profetiche dell'A.T.** che lo riguardavano (Lc 20); il suo **viaggio verso Gerusalemme** marcato dagli annunci **della passione** e dalle **esigenze della sequela** (Lc 9,51; Mc 8,31-10,45); i suoi **discorsi nel tempio** in polemica con i dottori della legge (Mc 12); i suoi **insegnamenti escatologici** (Mc 13). A conclusione della lunga catechesi si narravano nei particolari gli **avvenimenti pasquali**: l'ultima cena coi discepoli, l'arresto nel Getzemani, i processi davanti al Sinedrio e davanti a Pilato, la crocifissione, la morte, la risurrezione, le varie apparizioni del risorto ai discepoli, fino alla sua ascensione al cielo (Mc 14-16).

Nel frattempo cominciarono ad essere raccolti **i racconti orali sull'origine storica di Gesù** prima che sparissero i testimoni di quel tempo. Era naturale che i primi credenti si domandassero **dove, quando, da chi era nato Gesù**, dove e come aveva vissuto **i primi trent'anni della sua vita umana**. Si coagularono così due tradizioni, prima orali e poi scritte, intorno alla figura di **Giuseppe di Nazareth** (Mt 1-2) e di **Maria** (Lc 1.2). Esse **non entrarono subito nelle catechesi ufficiali** di tutte le chiese giudeo-cristiane e greco-cristiane fondate dagli apostoli. **Paolo** non vi fa cenno e anche **Marco** non le raccoglie nel suo vangelo. Rimasero perciò racconti frammentari e lacunosi che solo Matteo e Luca inserirono nei loro scritti.



Certamente circolò nelle chiese apostoliche una **raccolta scritta dei racconti della passione di Gesù per uso liturgico**, poiché i primi cristiani cominciarono molto presto a celebrare l'eucaristia (At 2,42), dove si faceva memoria degli eventi pasquali (1 Cor 11,17-34).

La redazione dei vangeli

Questa ricca varietà di tradizioni e di annunci trasmessi oralmente e con scritti ancora parziali **fu raccolta dagli evangelisti e redatta in maniera unitaria in quattro libri riconosciuti come ispirati e canonici**. Gli evangelisti **non furono semplici raccoglitori di documenti**, ma furono veri autori che dettero un piano e un ordine unitario alla loro opera in base alla loro sensibilità e alle necessità delle comunità apostoliche per le quali scrivevano. A questo punto, lasciamo parlare ancora il Concilio Vaticano II che traccia così il passaggio del **Vangelo dalla predicazione allo scritto definitivo**: "*Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano state tramandate a voce o anche per scritto, alcune sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle chiese, osservando infine il carattere di predicazione. Sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro che fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola, scrissero con l'intenzione di farci conoscere la verità delle cose sulle quali siamo stati istruiti*" (DV 19).



Dopo la seconda guerra mondiale, un gruppo di ricercatori si occupò del problema della **redazione dei Vangeli**. A questa scuola si è dato il nome di **Redaktionsgeschichte** ("scuola della storia della redazione"). Dagli studi di questi autori risulta che gli evangelisti sono stati molto più che semplici **compilatori**, ma **veri autori, storici seri e solidi teologi**. Se da una parte gli evangelisti **ricevettero con venerazione e fedeltà la tradizione** evangelica formatasi all'interno della comunità primitiva, dall'altro seppero anche essere degli **scrittori originali** che elaborarono col loro personale contributo la tradizione e i testi usati. Come dice il Concilio citato sopra, pur essendo portavoce fedeli e responsabili della tradizione viva, **seppero scegliere, riassumere o sviluppare**, secondo i casi, il materiale in funzione dei bisogni e delle esigenze dei loro lettori.



In altri termini essi **non furono dei cronisti** che registrarono i fatti giorno per giorno, ma dei **veri catechisti**, cioè scrittori che facevano rivivere un'esperienza per introdurre i lettori nel segreto della persona di Gesù. Al contrario del reporter o del giornalista, l'autore del Vangelo è **uno scrittore impegnato** nel rapporto vivo di fede con Dio, perciò cerca di comunicare la sua fede e il suo amore per Gesù e per il suo insegnamento. Pur essendo **meno esatto** di quello di un cronista, il suo racconto è molto **più vero**, più vivace e più ricco. L'attività redazionale degli evangelisti consistette nello scegliere e selezionare l'ampio materiale che la tradizione mise loro a disposizione per integrarlo nella propria visione teologica e spirituale.

Siamo dunque giunti, così, dopo un lungo processo evolutivo, al **momento cruciale della pubblicazione dei Vangeli**. Luca ci avverte che non tutti i testi che vennero di volta in volta alla luce conservarono i caratteri di completezza e di fedeltà richiesti dalla chiesa apostolica. Egli dice: *"Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi, come ce li hanno tramandati coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto"* (Lc 1,1-4).

Quelli che avevano scritto erano ben più di quattro, fu dunque necessario **rimettere ordine e fare chiarezza** perché nessun lettore venisse disorientato da scritti incompleti e di dubbia origine apostolica. Per farlo **in maniera scientifica** occorreva eseguire «ricerche accurate», che vagliassero i vari documenti, ma soprattutto interrogassero i testimoni ancora in vita. In mezzo al pullulare di numerosi vangeli **si impose, dunque, una cernita** per conservare integro e genuino l'insegnamento di Gesù. Qui entrò in scena il «**Magistero della Chiesa apostolica**», che stabilì quali scritti fossero ispirati, rispecchiassero meglio la catechesi apostolica e fossero meglio capaci di perpetuare l'insegnamento di Gesù. Molti testi furono **scartati** e divennero "*vangeli apocrifi*", e altri furono **approvati**: sono i quattro scritti di **Marco, Matteo, Luca e Giovanni**.



I quattro evangelisti

Il testo del Concilio riportato sintetizza perciò i risultati di una ricerca della scuola che ha studiato la «**storia della redazione**» (*Redaktionsgeschichte*) e **ci fa sapere 3 cose certe**: **1.** che gli evangelisti si servirono di **tradizioni orali e di documenti già scritti**; **2.** che essi **fecero una scelta** in seno al materiale abbondante che avevano fra le mani; **3.** che **non tradirono la verità storica** su Gesù, ma cercarono di conservare nei loro scritti il carattere proprio e la spontaneità della predicazione orale. È ciò che dichiara Luca nel prologo del suo Vangelo come abbiamo riportato sopra. Egli descrive il metodo usato dallo stesso e dai suoi colleghi.

La questione sinottica

La sincera dichiarazione di Luca ci introduce allora nel **problema creato dai primi tre vangeli**. Si tratta di **Matteo, Marco, Luca**, chiamati appunto «**sinottici**» perché raffrontabili con «*un unico colpo d'occhio*» su tre colonne parallele. Da essi è partita la critica letteraria e storica. Infatti, se confrontiamo questi tre primi vangeli fra loro, ci accorgiamo subito che **si assomigliano molto ma, nello stesso tempo, sono alquanto diversi**. Per il momento teniamo da parte il vangelo di Giovanni che è molto diverso dagli altri tre, forse perché fu scritto per ultimo e intese completare per quanto era possibile, secondo i dati dell'antica tradizione, ciò che gli altri avevano scritto. Comunque se confrontiamo **la lunghezza** dei quattro vangeli risultano questi elementi di diversità inoppugnabili:



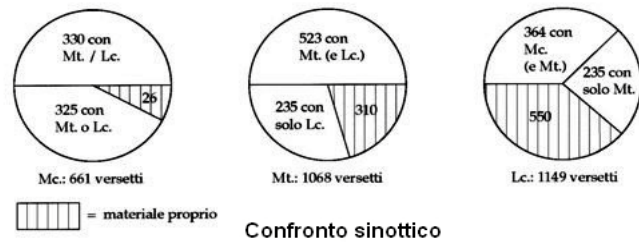
La prima comunità cristiana dove nacquero i vangeli

- Il vangelo di **Marco** è il più breve e conta **661** versetti con **11.229** parole;
- Il vangelo di **Matteo** conta **1068** versetti con **18.278** parole;
- Il vangelo di **Luca**, che è il più ampio, conta **1149** versetti con **19.404** parole;

- Il vangelo di **Giovanni** conta **879** versetti con **15416** parole.

Alla diversa lunghezza corrisponde anche un **diverso contenuto** e, a volte, una **diversa disposizione del materiale**. Queste conclusioni sono avvalorate dal confronto del **materiale proprio** di ciascun vangelo:

- Matteo** possiede **310** versetti (su 1068) del tutto originali;
- Luca** ne possiede **550** (su 1149);
- Marco** ne possiede solo **26** (su 661).



Si impongono **alcune conclusioni**:

- Ogni evangelista **ha raccolto tradizioni orali o scritte diverse, scegliendo** quelle più adatte al suo scopo catechetico. **Matteo**, per esempio, può aver attinto anche ai suoi ricordi personali, essendo stato con Gesù fin dall'inizio della vita pubblica.

- **Luca** ci conferma quanto aveva detto nel prologo del suo vangelo: egli ha conosciuto e **utilizzato molti scritti precedenti** e **ha interrogato molti testimoni oculari** che furono anche ministri della parola. Si tratta evidentemente di *apostoli e discepoli diretti di Gesù*. Del resto egli non era stato discepolo di Cristo, perciò tutto quello che dice è preso da tradizioni orali e da documenti scritti di origine apostolica.

- **Marco** è quasi tutto dentro gli altri vangeli, perché probabilmente fu **scritto per primo** ed è servito da **modello** agli altri. Riferisce infatti la predicazione autorevole di Pietro come ci dice la tradizione molto antica. Non ha potuto dunque confrontarsi con nessuno degli altri due scritti dopo, mentre gli altri hanno tenuto presente lui, tralasciando solo ciò che non serviva al loro scopo, ed era molto poco.

Tenendo presente **il testo originale greco**, ci accorgiamo che questi tre primi scritti evangelici, a volte hanno **somiglianze anche letterarie** così forti, che sembra abbiano copiato da un documento comune o si siano copiati l'un l'altro. Ecco un prospetto numerico delle *somiglianze letterarie* reciproche:

- Matteo** e **Marco** hanno **325** versetti in comune tra loro;
- Matteo** e **Luca** hanno **235** versetti in comune tra loro;

-**Marco** e **Luca** hanno **364** versetti in comune tra loro.



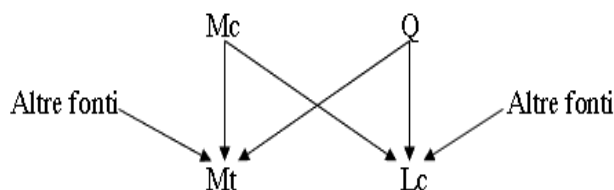
Questo confronto ci conferma che **Marco è il meno originale dei tre**, perché ha molti versetti in comune con gli altri due. Ciò può dipendere solo dal fatto che Marco, oltre ad essere **il più breve** dei tre, è **il primo** ad essere stato

messo per iscritto nella forma attuale. Gli altri sono stati scritti dopo di lui e lo hanno tenuto presente, pur senza saccheggiarlo.

Il confronto ci dice anche che **Matteo e Luca hanno avuto una fonte comune** da cui ambedue hanno attinto materiale che non si trova invece in Marco. La fonte comune è forse **un più antico scritto di Matteo**, chiamato dalla tradizione «*Lòghia*», cioè «*raccolta di detti*» e che i critici oggi chiamano «*fonte Q*» (abbreviazione di **Quelle** che in tedesco significa «*fonte*»). Infatti le sezioni

comuni dei due evangelisti comprendono in gran parte i discorsi di Gesù come dovevano essere presenti nei «loghia» tradotti in greco del primitivo scritto di Matteo.

Ecco uno schema delle reciproche dipendenze che impone una conclusione abbastanza ovvia:



Luca, nel suo prologo, ci fa sapere che quando cominciò a scrivere esistevano già **molte raccolte scritte riguardanti Gesù e la sua predicazione**, che egli ha conosciuto e ha utilizzato.

Tra questi sono da mettere in conto il **Vangelo di Marco** e la prima stesura ancora parziale dello **scritto di Matteo** in lingua aramaica e presto tradotto in greco col nome "**Lòghia**", cioè raccolta di "**Deti**". Alcuni studiosi, come abbiamo detto, identificano questi «Deti» con la fonte «**Q**». Tuttavia



gli scritti conosciuti da Luca erano **molte**, non due soltanto. Uno studio attento ci fa scoprire **altri scritti**, almeno parziali che sono alla base del materiale comune ai primi tre Vangeli. Così dovevano già esistere sicuramente *raccolte di parabole* (Mt 13; Mc 4; Lc 8,4-15; 13,18-21), *raccolte di miracoli* (Mt 8-9,14; Mc 1,21-2,12; 5,1-43; 7,24-8,10; Lc 4,31-44; 8,22-56). Certamente esisteva anche una raccolta scritta dei *racconti della passione* di Gesù per uso liturgico.

Queste raccolte erano state fatte, con ogni probabilità, ad **uso dei catechisti** per facilitare loro il ricordo e la trasmissione esatta delle parole e delle opere compiute da Gesù. I racconti della passione nacquero ben presto per **uso liturgico** nelle celebrazioni eucaristiche delle comunità. Oltre questo materiale simile e vario, in parte già messo per iscritto, ce n'era altro rispondente alle *situazioni particolari* di ogni singola chiesa locale. Ogni evangelista ha raccolto **la catechesi degli apostoli fatta in luoghi diversi e a persone diverse**. Sappiamo dalla tradizione più antica che **Matteo** raccolse la predicazione tenuta in Palestina ai convertiti ebrei; **Marco** quella svolta da Pietro prima a Gerusalemme e poi a Roma; **Luca** quella condotta da Paolo nelle chiese dell'Asia e della Grecia, **Giovanni** quella che lui stesso aveva tenuto nella provincia dell'Asia per tanti anni.

La diversità che si riscontra tra i sinottici presuppone che i singoli evangelisti abbiano **scelto e organizzato in modo personale** le tradizioni che avevano a disposizione. Ognuno di loro era scrittore originale, intelligente e responsabile, perciò non raccolse meccanicamente ciò che trovava, ma intese comporre un vero libro; dispose così il materiale secondo una tesi precisa che egli voleva trasmettere ai lettori. **Nessuno di loro però ha scritto alla maniera dei cronisti** che cercano di riferire in modo neutrale nudi fatti di cronaca. Tutti sono stati **veri catechisti**, capaci di farci rivivere la storia di Gesù **da punti di vista diversi ma convergenti**, di farci entrare nel mistero della sua vita e del suo insegnamento. Essi hanno **approfondito** gli eventi e la dottrina di Gesù e hanno cercato di trasmetterli e **adattarli** con intelligenza ai loro rispettivi lettori diversi per cultura, razza, educazione. Certamente c'è, in ogni

Manoscritto d. Vangelo del 230



Papiro 45 di Chester Beatty

vangelo, un materiale comune, costituito dalla storia e dalla predicazione autentica di Gesù, che era patrimonio di tutti i testimoni, ma c'è anche un materiale proprio ad ognuno degli scrittori sacri, dovuto al **diverso modo di assimilazione personale** dell'esperienza, alla **diversa scelta dei fatti e delle parole, alla diversità degli interessi e dei bisogni dei lettori** ai quali ogni vangelo è diretto. Proprio per questa varietà e omogeneità di materiale letterario i Vangeli sono di **diversa lunghezza**.



Originalità giovannea

Ad una prima lettura **il vangelo di Giovanni appare profondamente diverso dagli altri tre**, non perché tratta argomenti estranei alla vita e agli insegnamenti di Gesù, ma perché presenta gli stessi fatti e insegnamenti di Cristo in maniera diversa per **struttura, ordine e linguaggio**. Giovanni allarga il **raggio dell'attività di Gesù**, che i sinottici restringono alla Galilea, includendovi anche Gerusalemme, dove Cristo sale più volte in occasione delle feste annuali ebraiche. La **durata della vita pubblica** che i primi tre vangeli restringono ad un solo anno,

perché la considerano «*un giubileo*», «*l'anno di grazia del Signore*» predetto dai profeti (Lc 4,19), in Giovanni appare estesa a **circa tre anni**, perché include almeno tre feste pasquali successive celebrate da Gesù (Gv 2,13.23; 6,4; 11,55). Giovanni precisa che la **crocifissione** di Gesù avvenne il 15 del mese di Nisan, il giorno in cui gli ebrei immolavano gli agnelli nel tempio e celebravano la cena pasquale (Gv 18,28; 19,31). Ne consegue che Gesù deve aver anticipato l'ultima cena sulla data ufficiale, forse seguendo un diverso calendario, quello degli Esseni.

Giovanni non riporta nessuna parabola di Gesù e ha in comune con i sinottici **solo tre miracoli dei sette che racconta**: quello della moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15), il cammino di Gesù sulle acque del lago (Gv 6,16-21), la guarigione del figlio dell'impiegato regio di Cafarnao (Gv 4,46-54). Gli altri quattro sono inediti e tre di essi avvengono a Gerusalemme: **il vino a Cana, il paralitico di Betzeta, il cieco nato di Gerusalemme, la risurrezione di Lazzaro**. Tutti hanno **valore simbolico** oltre che storico.



I discorsi di Gesù occupano gran parte del vangelo di Giovanni, spesso **si mescolano con le riflessioni personali dell'evangelista**; e gli uditori sono o singoli (Nicodemo, la Samaritana, Marta), o la folla (a Cafarnao), o gli avversari (i giudei), o i discepoli (nell'ultima cena). Anche questi discorsi spesso hanno contenuto allegorico e simbolico come discorsi di rivelazione; tutti infatti **rivelano il mistero profondo** della personalità divina di Gesù e il suo rapporto con il Padre.

Al di là delle differenze c'è una somiglianza di fondo notevole tra Giovanni e i sinottici. Tutti convergono sulla **figura umano-divina di Gesù**, figlio dell'uomo, figlio di Dio, salvatore; tutti presentano Gesù come **predicatore popolare** che raccoglie attorno a sé i discepoli e le folle, che **compie miracoli** per amore, che si offre liberamente e per amore alla **passione** e alla **morte**, che **risorge** il terzo giorno e **compare** vivo ai discepoli. Nei **quattro vangeli** insomma abbiamo **quattro**

ritratti dello stesso Gesù, ognuno preso da angolature diverse, che mettono in luce elementi distintivi della sua persona e della sua attività. Così la figura e l'azione di Cristo appare a diverse dimensioni, più ricca e più viva di una semplice presentazione biografica che ne avrebbe appiattito il significato.

Esempio di sinossi : il racconto del cieco di Gerico

L'esempio documenta le numerose corrispondenze storiche fin nei particolari, e fa risaltare le piccole differenze che danno maggior valore storico all'evento.

<p>«Accadde mentre egli si avvicinava a Gerico: un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. <i>Sentendo passare la gente, domandò che cosa fosse. Gli riferirono:</i> <i>— Passa Gesù il Nazareno! Allora gridò:</i> <i>— Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!</i> <i>Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano, perché tacesse; ma lui gridò molto più forte:</i> <i>— Figlio di Davide, abbi pietà di me!</i> <i>Gesù allora si fermò e ordinò che fosse condotto presso di lui. Quando gli fu vicino, gli domandò:</i> <i>— Che vuoi che io faccia per te?</i> <i>Egli rispose:</i> <i>— Signore, che io riabbia la vista.</i> <i>E Gesù gli disse:</i> <i>— Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato.</i> <i>Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio».</i></p> <p style="text-align: right;">Lc 18,35-43</p>	<p>«Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. <i>Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare:</i> <i>— Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!</i> <i>La folla li sgridava perché tacevano; ma essi gridavano ancora più forte:</i> <i>— Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!</i> <i>Gesù, fermatosi, li chiamò e disse:</i> <i>— Che volete che io vi faccia?</i> <i>Gli risposero:</i> <i>— Signore, che i nostri occhi si aprano!</i> <i>Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono».</i></p> <p style="text-align: right;">Mt 20,29-34</p> <div data-bbox="582 1541 1005 1915" data-label="Image"> </div>	<p>«E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <i>Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire:</i> <i>— Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!</i> <i>Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte:</i> <i>— Figlio di Davide, abbi pietà di me!</i> <i>Allora Gesù si fermò e disse:</i> <i>— Chiamatelo!</i> <i>E chiamarono il cieco dicendogli:</i> <i>— Coraggio! Alzati, ti chiama!</i> <i>Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse:</i> <i>— Che vuoi che io ti faccia?</i> <i>E il cieco a lui:</i> <i>— Rabbunì, che io riabbia la vista!</i> <i>E Gesù gli disse:</i> <i>— Va', la tua fede ti ha salvato.</i> <i>E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada».</i></p> <p style="text-align: right;">Mc 10,46-53</p>
--	---	--